

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Luca Lötano) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico

In redazione:

Valeria Bonacci, Erminia Giordano, Salvatore La Mendola, Francesco Pace, Pier Lorenzo Pisano, Martina Vullo



For music lovers



ph. Andrea Biagi

Prendiamo un Andrea Cigni: direttore artistico di Orizzonti Festival, direttore al conservatorio di Cremona e regista, fra le altre cose, di diverse rappresentazioni operistiche. Accompagniamolo al direttore d'orchestra di fama internazionale Sergio Alapont nel ruolo di direttore musicale del festival. Aggiungiamo poi una Traviata, un concerto d'apertura della Filarmonica della città di Chiusi, due serate sulla follia nell'opera e nella musica e un bel concerto barocco da tenersi rigorosamente in cattedrale. Mescoliamo il tutto con svariati spettacoli di teatro e danza in cui

la musica, con le sue suggestioni, costituisce uno degli elementi essenziali e condiamo infine con qualche dj set serale dal nome Suoni dal Festival. Il piatto è servito: siamo di fronte a un festival che pullula di musica. Musica che si fa mezzo di fusione di visioni differenti: nel caso de La Traviata la direzione filologica di Alapont si attiene con precisione alla partitura verdiana, ma è accompagnata dalla regia firmata da Angelica Dettori – vincitrice del bando di regia e allestimento per giovani artisti indetto dal Festival – che segue invece una linea più rivoluzionaria, trasformando la

protagonista Violetta in una pseudo Lady Gaga (brillantemente interpretata dal soprano Anna Corvino), per ricondurre le riflessioni di Verdi ai giorni nostri. Un Verdi che ritorna insieme al tema principale del Festival nella serata La Follia nell'Opera, dove il soprano lirico drammatico Maria Billeri, darà voce a sette delle più suggestive composizioni del maestro risorgimentale, fra cui – per citarne alcune – il preludio al primo atto dell'Aida e l'aria Ben io t'invenni, o fatal scritto!... Anch'io dischiuso al giorno! Cantata da Abigalle nel Nabucco. Gli appassionati di musica colta non potranno certo perdersi la sognante serata di domani al Chiostro di San Francesco, che si consumerà fra sonate per pianoforte, rondò e scherzi shumanniani; e l'ensemble barocco che fra la musica di Charpentier, Frescobaldi, Händel, Monteverdi e Vivaldi, si esibirà all'interno della cattedrale S. Secondiano. Siamo evidentemente di fronte a un Festival che vuol farsi sentire. Noi siamo pronti a metterci in ascolto?

Martina Vullo

Editoriale

Che giorno è oggi non fa differenza. A Orizzonti il tempo si dilata in una danza di epoche e stili. Camminando tra i vicoli prima di via Porsenna, salendo dal Teatro Mascagni, a pochi passi più su, ti ritrovi catapultato nei secoli prima di Cristo, mentre qualcuno in spalla porta il suo violino: è uno dei giovani dell'Orchestra del Festival diretta dal maestro Alapont. Lì vicino il canto delle cicale accompagna la voce di uno scrittore, sembra di essere negli orti oricellari della Firenze rinascimentale, ancora un'altra epoca. Ecco l'omaggio di Roma a Chiusi – una Lupa in eredità – e quelli in piazza Duomo chi sono? Sono i marrani, si vocifera di una loro figlia, strega divenuta santa. Dalla finestra della Foresteria si alza un canto, sarà la soprano Billeri? Un giovane sbarbato suona il violoncello. Altro luogo, altro suono: le risate dei bambini sembrano intonare un canto quando, salendo per il Belvedere, passi davanti la Tensostruttura. Questi luoghi non sono mai stati così vivi. Lasciamoci incantare, è l'illusione, reale, del teatro.

Valeria Bonacci

Il cantastorie di Forte dei Marmi

Fabio è molto magro, spalle strette, quasi scompare di profilo con la maglietta nera. Sembra uno di quelli che vivono rintanati davanti al computer, esile, si siede e incrocia braccia e gambe. Accarezza la barba, si fa schermo con le mani davanti al viso. Poi, comincia a parlare, anzi no, a raccontare una storia, e tutto cambia. Non si ferma più, una dopo l'altra, sgrana senza sosta tutto il suo personale bagaglio di ricordi d'infanzia, e lo fa col sorriso. Fabio Genovesi racconta storie per vivere. Ma non perché è uno scrittore. Perché non può farne a meno. E allora, nell'incontro organizzato da Orizzonti Festival presso i giardini del Duomo, Fabio è un griot, sotto un albero a far vivere emozioni attraverso le parole, come quei cantastorie africani, mentre il pubblico si avvicina, chi attirato da una mezza battuta, chi dalle risate, e subito le sedie si riempiono di gente, e le orecchie di storie. Sono storie semplici le sue, di quelle che si raccontano in famiglia a natale; tutti i personaggi parlano con il suo accento, di Forte dei Marmi, perché le persone che abbiamo intorno

quando siamo piccoli e i luoghi dove cresciamo sono le uniche cose che si conoscono davvero. Sulla carta lo ritroviamo come lo avevamo lasciato di persona: frasi brevi, scambi di battute quotidiani, costruzioni dialettali; è una lingua da strada, da cinema quando è fatto bene. Fabio accompagna i personaggi come meglio può, qualcuno lo tiene per mano, qualche altro lo osserva da lontano; alterna la prima persona, la seconda e la terza. Poi li butta nella mischia e li fa incontrare e scontrare, perché la narrazione è relazione. Alla fine dell'incontro, Fabio ritorna silenzioso, e firma le copie del suo nuovo libro Chi manda le onde, una domanda semplice, per una risposta non scontata. A chi gli chiede una dedica, scrive: "Evviva noi che vinciamo senza perdere il sorriso", perché i suoi personaggi saranno anche dei perdenti, ma vogliono vincere. E quella volta su un milione che un perdente riesce a farcela, vale la pena di raccontarla.

Pier Lorenzo Pisano

Chiusi, spettacolo a misura d'uomo

È un rapporto osmotico quello che lega un festival a una città. Il luogo presta alla manifestazione i suoi spazi più suggestivi, tra loro diversi così come gli spettacoli in programma. Appena entrati nel borgo di Chiusi ci troveremo di fronte ad uno dei simboli della città, il Teatro Mascagni. Qui è andato in scena il primo spettacolo: Macadamia nut brittle della Compagnia Ricci/Forte. Un teatro tradizionale, all'italiana, con tre ordini di palchi per 400 posti, costruito in epoca fascista (l'inaugurazione risale al 26 Gennaio 1938 con lo spettacolo L'Amico Fritz). Il teatro di Chiusi, intitolato al compositore livornese Pietro Mascagni, nonostante le diverse vicissitudini che l'hanno portato spesso sull'orlo della chiusura per inagibilità, dal 2001 ospita una stagione invernale ricca di avvenimenti con importanti

nomi del panorama teatrale nazionale; nei prossimi giorni le tavole del suo palcoscenico saranno calcate dalla Compagnia Abbondanza/Bertoni e da CollettivO cineticO. Uscendo dal Teatro e dirigendoci verso il centro cittadino, lasciatici alla destra il Museo Etrusco, ci troviamo nel cuore monumentale della città, Piazza Carlo Baldini. Il suo nome originario però è piazza Duomo, poiché è qui che trova luogo uno dei monumenti storici più importanti di Chiusi, la Cattedrale di San Secondiano, il Duomo appunto. Risalente al VI secolo a.C., in pieno periodo neopaleocristiano, è meta privilegiata dai turisti che fanno tappa in città. Nella piazza adiacente è andata in scena La Traviata: l'opera di Verdi, diretta dal Maestro Alapont, ha trovato qui il suo scenario. Tra la facciata ottocentesca e il portico, le voci di

Violetta e Alfredo cantavano sotto il cielo stellato. Allestita per l'occasione con 300 posti a sedere, la piazza sarà la cornice anche di altri spettacoli musicali del Festival, come il concerto lirico sinfonico La Follia nell'Opera venerdì 5 agosto e della serata conclusiva del Festival, il Premio Orizzonti ad Arturo Brachetti. Sempre in plein air, in un'atmosfera più intima e riservata, lo spazio allestito nel Chiostro della Chiesa di San Francesco, a circa 200 metri da piazza Duomo. Sorto sulle rovine di un tempio etrusco, la tradizione vuole che il nome dell'edificio abbia origine da una visita del santo di Assisi nel 1212. Il suggestivo Amleto di Roberto Latini ha debuttato proprio qui, nel settecentesco porticato che troviamo all'interno della Chiesa. Nello stesso ambiente i Quotidiana.com, il 3 e il 4 Agosto, con il loro Spazzi di vita esploreranno il pensiero divergente come possibilità altra di lettura del presente, mentre la Compagnia Zappalà danza, il 5 Agosto, metterà in scena il balletto Romeo e Giulietta. Dal Teatro al Chiostro, passando per il Duomo, la giornata si conclude nel luogo-simbolo degli incontri e delle chiacchiere: dopo gli spettacoli ci ritroveremo tutti qui, a Piazza XX Settembre, dove tra una birra e un drink, sarà ancora Orizzonti.

Francesco Pace



ph. dal Web

Teresa: un nuovo ordine

L'incontro tra Gabriele Valentini e Laura Fatini è avvenuto in teatro circa 10 anni fa, lui regista lei autrice. Dalla loro collaborazione nasce Marrana, lavoro prodotto da Orizzonti Festival in prima nazionale stasera in Piazza Duomo alle ore 21. Marrana è la storia di Santa Teresa D'Avila, figura scomoda per la chiesa del 1500, suora che, opponendosi alle contraddizioni ecclesiastiche e fondando un nuovo ordine, ha saputo distinguersi per la sua fede e, soprattutto, per le sue opere. «Se

dovessimo estrapolare il concetto religioso e guardare quello sociale, Teresa rappresenterebbe un po' la sessantottina dei giorni nostri» ci ha raccontato Valentini durante le prove di ieri pomeriggio. «Da non religioso mi sono interessato e incuriosito a questa tematica proprio per scoprire cosa può fare una religione: dalle realtà sociali, all'estremizzazione con la quale ancora oggi abbiamo a che fare». Santa Teresa D'Avila fu accusata di essere pazza, di avere visioni celestiali e di ascoltare il demonio:

Marrana rappresenta il confine tra la religiosità e la radicalizzazione di quest'ultima sino a giungere alla psicosi. «Se oggi dovessimo prendere in considerazione una donna qualsiasi con gli stessi comportamenti che aveva Teresa il suo caso sarebbe inquadrato come un principio di schizofrenia e anoressia» Lo spettacolo verte quindi sul parallelismo tra passato e presente ponendoci una domanda: oggi una santa sarebbe riconosciuta come tale?

Ermina Giordano

IO SONO LAGGENDA

lunedì 1 agosto

h 17.00 - 19.00 Tensostruttura

Orizzonti Officine Kids Laboratorio

h 18.00 Giardini del Duomo

A tu per tu con Gabriele Valentini

h 21.30 Piazza Duomo

Marrana

h 23.00 Piazza XX Settembre

Suoni dal Festival

Due caffè Macchiati...

Alle spalle del chiostro di San Francesco gli ombrelli ritrovati dai bambini subiscono metamorfosi fantasiose: fiori che sbocciano, mazze da golf o enormi mestoli. È quello che è accaduto ieri con l'inizio di Officine Kids, il laboratorio teatrale per i più piccoli diretto dalla compagnia I Macchiati. 14 piccoli teatranti hanno cominciato un percorso giornaliero che sabato li porterà al debutto. Ma è ancora possibile entrare in contatto attraverso il teatro con la generazione dei nativi digitali? Ci risponde il maestro Alessandro Manzini spiegando che: «se i bambini vengono stimolati in modo adeguato, si dedicano con entusiasmo ad attività come il teatro e vi pongono molta attenzione. Inoltre non oppongono nessuna resistenza alle regole che ci sono». Fondendo insieme i concetti di gioco e teatro, dunque, nasce un mondo fatto appositamente per i bambini. Si riapre allora una ferita: sarebbe giusto integrare il teatro tra le materie scolastiche? Alessandro risponde che: «il concetto in sé è giusto, ma preoccupa l'affidamento dei ruoli professionali». Non solo parola, ma anche azione nel gioco-teatro de I Macchiati; diventa così fondamentale l'uso degli oggetti, stravolti rispetto alla funzione originaria, in un contesto di teatro ludico che non si confonda con il semplice intrattenimento. In merito Manzini ci spiega che: «se c'è preparazione e attenzione da parte di chi organizza, la differenza tra una pratica teatrale e un'ora di animazione sarà evidente, soprattutto in quello che il bambino si porterà a casa nel suo piccolo bagaglio di esperienza».

Salvatore La Mendola